



La direttrice del **Franco Parenti a Milano** incita a portare il più possibile l'esistenza sul palco

Accogliamo il pubblico e rischiamo

di **ANDRÉE RUTH SHAMMAH**



Cos'è il Teatro? Cosa deve succedere perché le persone sedute in sala diventino un tutt'uno con lo spettacolo? E cosa deve succedere perché si fermi il tempo e

gli spettatori non sentano la necessità, o anche solo il piacere, di controllare il proprio cellulare?

Per rispondere a queste domande

basterebbe seguire le reazioni di un bambino durante uno spettacolo per cosiddetti grandi (io lo so perché l'ho fatto spesso quando mio figlio era piccolo e veniva con me a teatro). Ebbene, se gli attori sentono la necessità di dire quello che stanno dicendo, se sono lì per dire al pubblico cose per loro importanti e non solo per far vedere quanto sono bravi, quel bambino, anche senza capire quello che si sta dicendo, starà teso a guardare e ad ascoltare. Ma se sul palco non si vive l'eccezionalità di questo rapporto con il pubblico, il bambino stacca, si distrae, comincia a muoversi, vuole alzarsi. Allora, quando dal palco arriva una vera tensione, fisica e aggiungerei etica, verso di noi seduti in sala al buio con aperti il cuore e la mente, quando le parole scritte dall'autore sia esso un classico o un contemporaneo (anche se questa separazione è a mio avviso assurda perché un grande autore riproposto oggi rispettandolo e cercando di alzarci noi verso lui e non di abbassarlo verso di noi è sempre contemporaneo), quando queste parole sono dette con il giusto mestiere e fantasia da attori ben guidati e motivati nel comunicare quelle parole in quel contesto a quel pubblico, ecco a quel punto, ogni artista scelga il linguaggio che si è accanito a rendere il più espressivo



possibile e... c'è davvero poco da aggiungere.



Forse serve precisare quello che intendo per *ben guidati* e non uso la parola regia, perché ormai una regia non la si nega a nessuno e vuol dire tutto e il contrario di tutto.

Penso che sia un aiuto per ogni attore essere guidato dentro un testo, inquadrandolo nel percorso dell'autore e dentro la sua unicità espressiva. Questo, quando un testo non viene scelto come pretesto per una messa in scena stravagante alla ricerca di continui effetti esteriori capaci di stupire ancora senza dar tregua allo spettatore, senza farlo pensare.

Guidare dentro a un testo, spremere fino all'ultimo significato e rendere l'attore a suo agio dentro quelle parole, guidando ognuno alla ricerca della propria capacità espressiva, fuori da quello che crede di saper fare meglio e stimolarlo a scoprire dentro di sé un mondo più ricco e più interessante. Aiutarlo a renderlo visibile quel mon-

do, quella visione del mondo che dovrà appartenere al personaggio da interpretare. E dopo il lavoro sui singoli personaggi, *ben guidare* vuol dire mettere in armonia tra loro le varie esperienze e storie teatrali e riuscire a far venir fuori ogni colore come parte di un tutto e la scena e le luci e i costumi come un fatto unico di comunicazione.



Per questa concentrazione di forze è indispensabile non pensare che gli applausi alla fine dello spettacolo siano sempre il segno che il miracolo sia avvenuto, il miracolo di essere diventati un tutt'uno con la sala e di essere riusciti a parlare con ognuno degli spettatori.

Anche gli applausi a volte sono routine e bisogna avere l'umiltà di chiedersi ogni sera cosa siamo riusciti a trasmettere veramente. È per questo miracolo — che ogni tanto avviene! — che il Teatro non muore e anzi diventa

nel tempo sempre di più l'unico luogo dove conta il corpo a corpo «Senza trucchi, signori! Senza inganni!». E così le tante parole sul Teatro e intorno al Teatro di colpo si vanificano e rimane la disperazione di dedicare la propria vita a una ricerca che alla fine ti fa sentire tremendamente solo, anche se senti che respiri insieme a tanti che come te al Teatro si dedicano e ai tanti che nei teatri ci vengono — eccome se ci vengono! — e sanno, senza chiedersi il perché, di aver vissuto non «un format», non un prodotto ma una esperienza unica che entrerà nella loro vita.



Quante sere rimango in sala e vedo e sento quello che succede, quando succede-di-più e quando succede-di meno, e quando succede-di-più capisco che si tratta di una notte d'amore che diventa impossibile cercare di descrivere: nessuna è uguale all'altra, nessuna è nata dalla stessa chimica, dagli stessi slanci.

In conclusione, dico a me stessa ma anche a tanti miei colleghi uomini e donne di teatro: buttiamoci di più nel rischio, ognuno con il proprio linguaggio ma cerchiamo il più possibile di portare sul palcoscenico la vita nel rispetto del pubblico che convochiamo a pagamento — ricordiamocelo! Pur cercando di essere noi stessi, cerchiamo di essere sempre più tesi nel dire qualcosa che a noi sembri importante da dire, raccontare, far sapere, condividere. Non dimentichiamolo mai il pubblico e non dimentichiamoci mai che è un immenso privilegio fare questo nostro mestiere di teatranti, sublime ma anche così fragile, che senza la nostra dedizione verrebbe calpestato ignorato e messo da parte. Un mestiere che ci permette, se ne siamo capaci, di vivere ogni sera o anche solo qualche volta, una grande storia d'amore con le persone che hanno scelto di venire a vedere quello che facciamo, come lo facciamo e perché lo facciamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi
Stefano Curti (Trieste, 1968) è direttore





organizzativo del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia dal 2007. È stato direttore marketing presso lo stesso teatro, per il quale ha curato la serata per la riapertura del Politeama Rossetti e l'arrivo a Trieste di grandi musical in edizione originale come *Cats*, *Mamma Mia!*, *Chicago*, *West Side Story*. Nel 2020 ha curato l'edizione italiana della ricerca *Dopo l'intervallo* sull'impatto del Covid sul pubblico degli spettacoli dal vivo. Nella prima immagine in alto: Ramin Karimloo, protagonista della prima italiana del musical *The Phantom of the Opera*, al Politeama Rossetti di Trieste fino a oggi, 16 luglio.

Andrée Ruth Shammah è nata a Milano nel 1948. La sua storia artistica nasce al Piccolo Teatro, ma si concretizza al Salone Pier Lombardo (oggi Teatro Franco Parenti), che fonda nel 1972 con Franco Parenti, Giovanni Testori, Gianmaurizio Fercioni e Dante Isella. Dal 1989 ne è direttrice artistica e responsabile unica. Nella foto al centro: un'immagine de *Il misantropo* con Luca Micheletti, che ha debuttato a Firenze in prima nazionale lo scorso maggio e che sarà in stagione al Franco Parenti l'anno prossimo. **Matteo Negrin** (Torino, 1974, Torino) è direttore della Fondazione Piemonte dal Vivo, Circuito Multidisciplinare Regionale, da gennaio 2018. Sviluppa dispositivi innovativi per il coinvolgimento di nuovi pubblici nella produzione e fruizione mediante processi partecipati e strategie di inclusione al consumo culturale; dal 2020 è formatore senior per l'azione Becc (Bridge

between European Cultural Centres) del programma europeo Encc (European Network of Cultural Centres). Nell'immagine più in basso: Filippo Nigro in *Every Brilliant Thing*.

